

Il personaggio

Binoche, il suo volto al servizio di una causa



Le sue foto con il volto rigato dalle lacrime hanno fatto il giro del mondo: Juliette Binoche è stata, in un certo senso, il «testimonial» del caso Panahi a Cannes 2010, dal giorno della conferenza stampa di Abbas Kiarostami, fino a domenica, quando si è presentata sul palco - da vincitrice della Palma d'oro - con il cartello «Jafar Panahi» tenuto in mano.

I suoi film

Dal «Palloncino bianco» all'«Oro rosso»

Jafar Panahi debutta nel lungometraggio nel 1995 con «Il palloncino bianco», da una sceneggiatura di Abbas Kiarostami, delicata favola morale che gli vale la Caméra d'or al Festival di Cannes. Nel 1997 vince il Pardo d'oro a Locarno con «Lo specchio», apologo sulla difficile condizione femminile nell'Iran dominato dalla morale islamica. Lo stesso tema torna anche in «Il cerchio» (2000), film corale sulla storia di otto donne incarcerate nell'Iran contemporaneo, Leone d'oro a Venezia. Nel 2003 vince a Cannes il premio della giuria nella sezione Un certain regard con «Oro rosso».

Lo specchio, apologo sulla difficile condizione femminile in una società dominata dalla morale islamica. Nel 2003 vince a Cannes il premio della giuria nella sezione «Un certain regard» con Oro rosso, ancora una volta sceneggiato da Kiarostami e proibito in patria. I suoi film, apprezzati all'estero, in patria sono vittima di una spietata censura. «C'è un prezzo da pagare in Iran per lavorare in modo indipendente dal governo - disse in passato - e questo prezzo è non vedere i propri film nelle sale del proprio paese». Ma quel prezzo oggi è diventato ancora più alto e si paga con la galera. ❖

Intervista ad Alberto Barbera

«Testardo, coerente e coraggioso. Per questo non piace al regime»

Il giurato «Da Cannes abbiamo fatto tutto il possibile. Ma è stata la sua rigidità nel ribadire le proprie idee a salvarlo»

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it

La sua testardaggine stavolta lo ha premiato. «D'altra parte il prezzo carissimo che Jafar Panahi ha dovuto pagare per non scendere, mai, a compromessi con il regime iraniano è anche il motivo per il quale lui, a differenza di tanti altri cineasti del suo Paese, ha dovuto subire mesi e mesi di prigionie...» dice Alberto Barbera, giurato a Cannes, nonché ex direttore della Mostra di Venezia proprio nell'anno in cui (era il 2000) Panahi vinse il Leone d'oro. Ma ieri è arrivata finalmente la notizia della liberazione dietro pagamento di una cauzione. In fondo è anche una vittoria del cinema, che si è mobilitato, soprattutto a Cannes, per la sua liberazione.

«C'è stata una grande mobilitazione in tutto il mondo, e il cinema si è fatto senz'altro sentire. Ma davvero il regime iraniano ha deciso di scarcerarlo perché in tanti abbiamo alzato la voce? Io credo di no. Purtroppo nessuna petizione ha fatto mai cambiare decisione al regime. Questo però non significa che non bisogna continuare a fare petizioni, a lanciare appelli. Dico solo che come sono ignote le ragioni della sua detenzione, altrettanto ignoti sono i motivi della scarcerazione».

Tra voi giurati avete discusso del caso Panahi?

«Sì certo. È stato doveroso. E poi Panahi ha fatto più volte «incursione» al Festival, a partire dal video di tre minuti mandato in apertura di Festival in cui Panahi a colloquio un funzionario della Procura per quattro ore discute di regime, di diritti ecc..., Ciascuno rimanendo fermo nella sua posizione. La cosa più commovente e divertente è che alla fine questo funzionario dice: «comunque volevo dirti che ho visto *Il cerchio* e mi è piaciuto molto»».

A proposito de «Il cerchio», lei era direttore della Mostra del cinema di Venezia quando Panahi vinse il Leone d'oro. Vi siete conosciuti allora?

«In realtà lo avevo conosciuto anni prima, sin dal suo esordio: *Il palloncino bianco*. Poi l'ho incontrato di nuovo a Locarno dove vinse il Pardo d'oro con *Lo Specchio* e infine a Venezia. Diciamo che ho visto nascere un autore, un grandissimo artista».

E come persona che tipo è?

«È una persona straordinaria, dotata di una determinatezza incredibile e di una testardaggine assoluta. Anni fa,

L'incontro

Lo segue sin da «Il palloncino bianco»
È un grande artista

I problemi

Già in passato il mondo della cultura si è mobilitato per lui

in un viaggio che doveva portarlo in Sud America fece scalo a New York, e non avendo il visto era stato trattenuto dalla polizia di frontiera e poi addirittura rispedito indietro. Anche in quel caso aveva mantenuto un atteggiamento di assoluta rigidità, continuava a ripetere di essere un regista iraniano e che non avevano il diritto di rimandarli indietro. Non ha mai ceduto alle minacce, ai soprusi, al potere».

Forse è l'unico modo per resistere...

«Forse sì, ma si paga. Ciò che lo distingue dagli altri cineasti è il fatto di non aver mai voluto convivere con il regime. Ha sempre avuto il coraggio di manifestare le proprie idee. È questo che dà fastidio al regime: che qualcuno rivendichi apertamente i propri diritti».

Bondi contro Elio Germano: «Inopportune le sue parole»

Sandro Bondi ancora una volta se la prende col cinema italiano. «Mi è dispiaciuto che la sera del premio Elio Germano abbia colto l'occasione per polemizzare con il suo paese. È legittimo ma credo sia stato inopportuno». Il ministro dei beni culturali risponde così all'attore romano premiato a Cannes per il film *La nostra vita*. Non solo l'attore si è permesso di criticare la «classe dirigente del paese», ma oltretutto ieri, in un'intervista, aveva fatto notare di non aver ricevuto i complimenti dal capo del dicastero. Bondi ricorda che nei primi giorni del festival aveva mandato un messaggio di auguri ai film italiani in concorso, soprattutto, spiega, «a quelli che hanno ricevuto il riconoscimento di interesse culturale da parte del ministero, tra i quali quindi quello di Elio Germano».

POLEMICA CONTINUA

Insomma, è ancora polemica. «Bondi è un male per la cultura italiana. Ora il ministro dei «mali culturali» se la prende anche con Germano, reo di aver criticato la classe dirigente italiana all'estero. Un'altra figuraccia, dopo la polemica su *Draquila* e l'assenza a Cannes». Lo afferma il capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi: «Le parole dell'attore rispecchiano la situazione italiana e la reazione di Bondi lo conferma. Spiace che questo ministro che sta massacrando l'arte nel nostro Paese continui a far danni nell'assoluto silenzio. Il suo decreto sulle fondazioni liriche va ritirato perché affossa la cultura italiana». Interessante notare, invece, come a lodare Germano sia *Il Secolo d'Italia*. In prima pagina il giornale che fu di An e che oggi è vicino alle posizioni di Gianfranco Fini scrive: «A noi che Elio Germano abbia vinto ha fatto davvero molto piacere...e per dirla proprio tutta abbiamo apprezzato anche le parole di Germano». Nel corsivo il quotidiano mette in risalto l'antidivo Germano, «del tutto fuori dagli stereotipi da terrazza degli attori moralistici e snob. Non a caso vive in 40 metri quadri al Corviale. Certo, Germano ha le idee chiare anche su tutto quello che li non va. Ma forse anche perché ha queste radici Elio Germano riesce a esprimere sempre quelle che pensa».